

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO XLII NUMERO 1 • GENNAIO/APRILE 2004

SPED. ABB. POST.
ART.2 COMMA 20/C
LEGGE 662/96 - DC. RM.

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



LAURA VICUÑA E DOMENICO SAVIO: «LETTERA VIVA» DI DON BOSCO ALLA FAMIGLIA SALESIANA

ALDO FANTOZZI¹

1. Laura Vicuña: un cammino di santità in contesto

Chiunque legga la biografia di Laura Vicuña si accorge che l'ambiente povero e spoglio del paesetto di Junín de los Andes, dove era giunta con la madre e la sorellina Giulia Amanda da Temuco, nel sud del Cile, influi assai poco sul suo sviluppo umano. Invece nel piccolo collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice in cui è vissuta quattro anni, ha ricevuto una solida formazione religiosa e ha trovato lo spazio adatto per lo sviluppo integrale della sua adolescenza. Era una direttiva di Don Bosco che leggiamo nel suo opuscolo *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*: «Si dia ampia libertà di saltare correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovarne alla moralità ed alla santità». Poi aggiunge, dopo aver espresso i suoi pensieri sulla frequenza ai sacramenti: «Nei casi poi di esercizi spirituali, tridui, novene, predicazioni, catechismi si faccia rilevare la bellezza, la grandezza la santità di quella religione che propone dei mezzi così facili e così utili. [...] In questa guisa i fanciulli restano spontaneamente invogliati a queste pratiche di pietà, vi si accosteranno volentieri con piacere e con frutto».²

A Junín Laura incontrò questo ambiente a lei congeniale; la madre stessa si meravigliava «nel vedere nella sua Laura tante esterne dimostrazioni di contentezza così opposte alla sua naturale moderazione»,³ e le suore del collegio presto notarono le qualità morali della fanciulla di nove anni: «Il suo carattere tranquillo, i suoi modi semplici e modesti, la sua affabilità e dolcezza di tratto rivelarono subito l'indole candida e innocente della nuova educanda, cosicché fu subi-

to apprezzata e amata». ⁴ Era uno splendore di fanciullezza dal cuore aperto a ricevere il dono di Dio.

Nella santità giovanile emerge l'iniziativa di Dio più di qualsiasi impegno ascetico, anche se esso è presente nella vita di Laura, peraltro moderato dal Direttore spirituale a cui sempre l'indirizzava la Direttrice del collegio. ⁵

Il vigore dello Spirito ha elevato Laura ad una costante esperienza mistica senza travolgere la spontaneità della sua adolescenza, purché per mistica s'intenda una vita di unione con Dio, tale da influenzare tutti gli aspetti della personalità. Conquistata da questa Presenza trascinatrice l'adolescente di Junín si aprì all'amore con personale disponibilità, generosità, letizia, gaudio e dono di sé. È l'itinerario segnato da San Paolo ai "santi" che sono in Galazia: «Quelli che Dio ha amati li ha conosciuti, li ha chiamati, li ha eletti» (Rom 8,30).

Ogni adolescente santo - poiché la grazia non sostituisce ma eleva la natura - conserva le caratteristiche tipiche della sua età, felice che la grazia lo porti a "morire" alla "vita secondo la carne" per vivere "dello Spirito Santo". È come un albero che si spoglia senza dolore dei fiori perché maturino i frutti. È la grazia elevante del Battesimo che in lui agisce come «lievito azzimo di sincerità» (1 Cor 5,8).

La grazia del Battesimo in Laura si manifesta come «un cuore nuovo», nelle forme e nei gesti di «una vita nuova» (Rom 6,4). Dice San Paolo: «Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito Santo stesso intercede con insistenza per noi con gemiti inesprimibili e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio» (Rom 8,26-27).

Nell'adolescente che è aperto all'amore

RIASSUNTO

L'Autore traccia il cammino spirituale di Laura Vicuña e Domenico Savio, due adolescenti che, alla scuola di Don Bosco, percorsero fino in fondo il cammino della santità.

RÉSUMÉ

L'Auteur trace le cheminement spirituel de Laura Vicuña et de Dominique Savio, deux adolescents qui, à l'école de don Bosco, ont parcouru jusqu'au bout la voie de la sainteté.

SUMMARY

The author outlines the spiritual journey of Laura Vicuña and Dominic Savio, two adolescents who, in Don Bosco's school, followed the way of sanctity to its uppermost limits.

RESUMEN

El autor traza las líneas de los caminos espirituales seguidos por Laura Vicuña y Domenico Savio, dos adolescentes que en la escuela de Don Bosco, recorrieron hasta su final la vía de la santidad.

ABSTRAKT

Autor nakreśla duchową drogę Laury Vicuña i Dominika Savio, dwojga nastolatków, którzy w szkole Księdza Bosko przebyli drogę świętości sięgając jej szczytów.

di Dio si constata con ammirazione che ogni proposito, ogni impegno ed entusiasmo religioso assumono vibrazioni superiori alla sua età. Se non si vuol ricorrere alla psicanalisi per spiegare queste personalità e rendere ancora più contorta e presuntuosa la spiegazione, dobbiamo appellarci a questa divina Presenza. Ancora una citazione di San Paolo in argomento: «Riguardo ai doni dello Spirito Santo, fratelli, non voglio che restiate nell'ignoranza [...]. Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito Santo può dire "Gesù è anatema", così nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo» (1 Cor 12,1-3).

Amato dal Padre nel «Figlio diletto» (Mt 17,5), l'adolescente impegnato nella vita cristiana è come portato dal «vento dello Spirito Santo» (Atti 2,2), e da «neonato in Cristo» cresce in «uomo spirituale» (1 Cor 3,1) e testimonia con spontaneità e naturalezza i frutti dello Spirito Santo, apparsi in modo eminente anche in Laura; essi sono «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé: contro queste cose non c'è legge» (Gal 5,19-23).

L'adolescente vive i suoi giorni in un'esperienza esaltante di Spirito Santo che «abita» (Rom 8,11), che «attesta» (Rom 8,16) e «grida nei nostri cuori» (Gal 8,16) con preghiera tenerissima dei «figli adottivi»: «Abbà, Padre!» (Gal 4,6).

Laura nei quattro anni vissuti nel collegio di Junín de Los Andes vive in ansiosa crescita la sua esperienza di Spirito Santo. Attraverso questi momenti di interiorità possiamo cogliere, come da una finestra aperta, l'interazione tra l'iniziativa suadente e forte dello Spirito Santo e il religioso ascolto e la risposta di Laura: «Poiché lo Spirito è la nostra vita, lo Spirito ci faccia agire» (Gal 5,25; 6,8-9).

È anche utile ricercare a quali idee di

fondo si ispirasse la pedagogia religiosa nel collegio di Junín. Esse risalgono a Sant'Alfonso de Liguori e per il suo umanesimo cristiano a San Francesco di Sales. Alla dottrina dei due Dottori della Chiesa, Don Bosco aggiunse la sua esperienza di educatore esposta fin dal 1847 ne *Il Giovane provveduto*, il suo libro preferito di preghiera,⁶ e che ritroviamo sparsa nelle biografie dei suoi primi allievi.

Cito soltanto alcune espressioni riassuntive della dottrina di Don Bosco che aprirono il cuore della gioventù e tracciarono un itinerario solido verso la santità anche di Laura:⁷ il nostro Dio è il Dio della gioia;⁸ i giovanetti sono grandemente amati da Dio;⁹ figlioli miei noi siamo fatti per la gioia;¹⁰ «servite Domino in laetitia; [...] servire il Signore e stare allegri»;¹¹ «fatemi un giovane obbediente e si farà santo».¹² Questi sono i punti chiave della pedagogia religiosa di Don Bosco che presenta come un metodo di vita per la gioventù: «Voglio insegnarvi un metodo di vita cristiana che vi possa nel tempo stesso rendere allegri e contenti additandovi quali siano i veri divertimenti e i veri piaceri».¹³ Questi insegnamenti semplici e chiari Laura li trovò nel *Regolamento delle Case salesiane*,¹⁴ li ascoltò nelle istruzioni domenicali, nei colloqui spirituali di don Crestanello, nell'esempio, nell'esortazione e nel fervore delle Suore.

La coscienza di Laura reagì con immediata fiducia a questa nuova, affascinante e serena rivelazione del volto di Dio. Dirà nei primi giorni di collegio: «Sono stata e sono molto cattiva, ma d'ora in avanti sarò molto buona».¹⁵

Nei testi di Teologia spirituale questa decisione è di coloro che si inoltrano nella via che conduce all'Amore: gli ormezzi oramai sono abbandonati, la guida è affidata allo Spirito Santo. Tutte le persone che le stanno attorno sono testimoni stu-

piti del procedere in mare aperto di questa fanciulla. «Per me pregare o lavorare [soleva dire] è la medesima cosa; è lo stesso pregare o giuocare, pregare o dormire. Facendo quello che *comandano*, [...faccio] quello che Dio vuole che io faccia ed è questo che io voglio fare; questa è la mia migliore azione».¹⁶

Un altro momento in cui l'esperienza di Dio diventò intimità e contemplazione per Laura fu il giorno della prima Comunione, il 2 giugno 1901. Nei collegi maschile e femminile di Junín quel giorno doveva essere ricordato come il «più bel giorno della vita». Così insegnava Don Bosco: «Siate persuasi, che la prima Comunione è l'elemento di tutta la vita; e sarà cosa strana che si trovi alcuno che abbia compiuto bene quel solenne dovere e non ne sia succeduta una vita buona e virtuosa».¹⁷

Quel giorno - 2 giugno 1901 - diede inizio all'unione «mistica» di Laura con Dio. Don Crestanello la osservò e poté dichiarare che, inginocchiata al suo posto, il capo chino, «rimase assorta in dolce colloquio con Gesù».¹⁸ Non sono parole di circostanza e di benevolenza perché «quando in seguito, le si ricordavano quei preziosi momenti, il volto e gli occhi le si infiammavano d'amore e si riempivano di gioia. Sembrava che il suo cuore gustasse di nuovo quello che aveva sentito in quei momenti».¹⁹ Sotto l'impressione di quella verberazione d'amore Laura confesserà: «Ah, che momenti furono quelli, quanto deliziosi! Unita a Gesù, mi ricordai di tutti. Gli chiesi la sua divina grazia. Non dimenticai nessuno».²⁰

Questi sono atteggiamenti mistici a misura di una ragazzina di dieci anni: anche se non si vuol dar peso a quanto Francesca Mendoza ed alcune compagne dichiararono d'aver visto, cioè, tre stelline attorno al capo chino di Lauretta.²¹ Più credibile quanto attestano altre sue piccole amiche.²²

L'altro momento «mistico» è quando l'apice del cuore di Laura s'incontra con la Parola di Dio in un normale momento di vita scolastica. La lezione di catechismo sul matrimonio, proposta da Suor Azócar, fu seguita da Laura con l'attenzione interiore del cuore fino a capire che il suo amore per la mamma che viveva in contrasto con la legge di Dio doveva mutarsi in olocausto. Aveva compreso di più di quanto insegnava la maestra.

Ecco l'episodio raccontato da Suor Azócar splendida figura di giovane suora di origine cilena, che trovò il suo paradiso in terra patagonica:²³ «La prima volta che spiegai il sacramento del matrimonio Laura svenne, senza dubbio perché dalle mie parole si accorse che la mamma viveva in stato di colpa».²⁴

La Direttrice Suor Piai – anch'essa donna di grande sensibilità religiosa²⁵ – conosciuta la reazione di Laura «suggerì di ritornare in bel modo sull'argomento per meglio studiare l'alunna. Se non che Laura impallidì nuovamente, e bisognò affrettarsi in suo aiuto e cambiar discorso».²⁶ Si sa come erano fatti i catechismi del tempo, a domande e risposte; per le prime classi la didattica dava molta importanza alla loro memorizzazione. E poi a quel gruppetto di ragazze un po' acerbe e primitive la maestra non avrà certamente sviluppato con molto risalto gli obblighi del matrimonio cristiano. La reazione dolorosa di Laura non poté essere soltanto determinata dalla situazione irregolare della mamma, abbastanza comune nelle famiglie patagoniche di quei tempi,²⁷ ma dal suo *sensus fidei*, cioè da quella vibrazione soprannaturale che apre gli occhi del cuore alla luce dello Spirito Santo: la giovinetta delle Ande percepì più di quanto la sua maestra andava spiegando che per la mamma non era più possibile la felicità dei figli di Dio e che tra lei e Dio esisteva una lontananza

za colmabile soltanto dalla preghiera e dal sacrificio.

Questa superiore intuizione non si raggiunge con il razioicinio ma a partire dall'esperienza della vita interiore dove l'amore di Dio e del prossimo è vissuto quale «il primo e massimo comandamento». Laura conservava tutti i tratti e la vivacità delle ragazze della sua età vissuti dentro un'esperienza crescente di Dio senza il timore di perderlo ma lieta di possederlo. Sembrerebbe che visse nell'esultanza dello Spirito come Paolo: «Piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità in cielo e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio» (Ef 3, 14-19). In tale contesto spirituale conta allora poco cercare in questa giovinetta se vi furono mancanze volontarie, atteggiamenti capricciosi, cocciutaggini, ecc., quasi per consolarci che anche i Santi hanno le nostre inerzie, gli orgogli e i capricci fanciulleschi di tutti noi.

Nella vita di Laura ci sono state queste debolezze²⁸ perché era una giovinetta viva e attiva; ma la sua esemplarità non va cercata analizzando se con austerità o penitenze si spogliò del «vecchio uomo», bensì individuando la sorgente della sua apertura, generosità, disponibilità a rispondere senza esitazione al dono di Dio e a perdonare le inevitabili piccole malignità e invidiuzze del collegetto femminile di Junín de los Andes.²⁹ Dio è tutto, Dio fa tutto! Laura così può essere proposta alla nostra devozione e ammi-

razione. Anche in queste situazioni trovava il colpo d'ali per elevarsi al di sopra dei piccoli orizzonti dei litigi di cortile.

«Dimmi, Laura - le domandò Suor Azócar - perché ti chiami e ti firmi *La pazzarella di Gesù?*».

Essa sorridendo rispose: «Per castigo».

«E chi ti ha imposto questo castigo?»

«Da me stessa!»

«Da te stessa? E perché?»

«Tempo fa, eravamo alcune fanciulle insieme nel cortile a conversare e a divertirci, quando all'improvviso [...] una delle fanciulle che era lì mi disse a voce alta e in tono di burla: Sembri una pazza! Queste parole mi fecero impressione e sentii subito dei moti come d'impazienza ed il desiderio di rispondere a quella fanciulla con qualcosa di simile a quello che essa aveva detto a me. Ma subito mi resi conto di quello che succedeva in me, e dissi al mio cuore: Quanto sei delicato ancora! Ebbene, d'ora innanzi io stessa mi chiamerò *la pazzarella di Gesù?*».³⁰

2. Laura Vicuña e Domenico Savio³¹

Abbiamo gettato uno sguardo riverente ma anche stupito nella vita interiore di Laura, protesa col suo sacrificio «a colmare ciò che manca alla passione di Cristo» (1 Co/ 1, 24).

Appena entrata nel collegio salesiano si incontrò con un modello di adolescente che negli intrattenimenti dei Salesiani e delle Suore era frequentemente ricordato: Domenico Savio.

Nella coscienza collettiva delle due Congregazioni salesiane Domenico Savio era proposto da Don Bosco come il «vero modello di santità».³²

Don Milanesio nel 1895 apre il collegio maschile e nel 1899 quello femminile. I due collegi - come si è già detto - erano separati dalla chiesa della missione. La divisione delle due comunità con propria

direzione e autonomia economica verrà più tardi - dopo il 1907 - ma in quegli anni di Laura la formazione religiosa, la celebrazione della Messa, la predicazione erano comuni, affidate all'unico prete normalmente presente, Don Crestanello e saltuariamente Don Genghini. A quei tempi la predicazione era rivolta a formare il costume cristiano, perciò moraleggiante, con sollecitazioni volontaristiche e perciò ricca di edificanti esempi: così Domenico Savio apparve agli occhi dei piccoli ospiti dei due collegi la figura di un piccolo gigante. Egli tracciava un "cammino di vita devota".

Scrisse Don Bosco nella prefazione alla *Vita di Domenico Savio* rivolgendosi ai giovani lettori: «Dite in cuor vostro quanto diceva S. Agostino: "*Si ille, cur non ego?*". Se un mio compagno, della stessa mia età, nel medesimo luogo, esposto ai medesimi e forse maggiori pericoli, tuttavia trovò tempo e modo di mantenersi fedele seguace di Gesù Cristo, perché non posso fare anch'io lo stesso?». ³³

E quanto amore e ammirazione dimostrasse nel presentarlo ai giovani, lo attestano queste espressioni di grande tenerezza. Scusandosi che «gli tocca sovente riferire cose a cui ho preso parte» afferma: «tuttavia se troverete qualche fatto ove io parli di me con qualche compiacenza, attribuitelo al grande affetto che io portavo all'amico defunto e che porto a tutti voi; il quale affetto mi fa aprire a voi l'intimo del mio cuore, come farebbe un padre che parla ai suoi amati figliuoli». ³⁴

È sorprendente l'affinità spirituale nelle parole e negli episodi tra Domenico e Laura.

Anche Don Crestanello organizza la materia della vita di Laura sulla traccia di quella di Domenico Savio scritta da Don Bosco.

Domenico fu ammesso alla prima comunione all'età di sette anni: 8 aprile 1894;

Laura di dieci anni: 2 giugno 1901. In entrambi oltretutto una coscienziosa preparazione emergono due momenti identici.

Alla vigilia Domenico dice alla mamma: «Mamma, [...] domani vado a fare la mia comunione; perdonatemi tutti i dispiaceri che vi diedi per il passato: per l'avvenire vi prometto di essere molto più buono». ³⁵

Anche Laura alla vigilia tra i singhiozzi si rivolge alla mamma: «Mamma, domani farò la mia Prima Comunione. Perdonami tutti i dispiaceri e tutti i fastidi che ti ho dato fino ad ora. Sono stata cattiva, perdona, Mamma; d'ora in poi sarò la consolazione del tuo cuore». ³⁶

Identica risonanza si riscontra nei "propositi" dell'uno e dell'altra: quelli di Domenico sono espressi in stile più conciso, forse appresi e interiorizzati nella recita dell'Atto di dolore; in Laura sono identici anche se espressi in forma più diffusa ma personalizzata da una lieve tristezza a causa dell'offesa a Dio «specialmente dalle persone della mia famiglia». ³⁷

La grandezza morale dei due sta in queste decisioni. Domenico Savio afferma: «I miei amici saranno Gesù e Maria». E poi: «La morte ma non peccati». ³⁸

Laura promette: «Voglio morire piuttosto che offendervi col peccato». E ancora: «Mio Dio, datemi una vita di amore, di mortificazione, di sacrificio». ³⁹ Don Pedemonte afferma che Laura conservò a lungo il foglietto su cui scrisse i suoi fermi propositi. ⁴⁰

È noto che la vita di pietà negli Istituti di Don Bosco gira attorno a quattro poli: Eucaristia, la Vergine Maria, Confessione e Comunione. Sono i cardini del suo *sistema preventivo*. Nel dialogo con il Maestro Bodrato a Mornese nel 1864 Don Bosco afferma: «Quando io posso giungere a far penetrare nel cuore dei giovani a me affidati i principi della nostra santa Religione e non solo cono-

scerne i misteri ma innamorarsene e mettere in pratica le conseguenze, colla frequenza dei Sacramenti, con l'amore a Gesù e a Maria, e finalmente così osservare i precetti di Dio e della Chiesa, creda pure che gran parte del mio compito è già fatto».⁴¹

L'adolescente che entrava in un collegio salesiano incontrava una realtà ricca di simboli, momenti di feste e forti richiami religiosi. Un ambiente così ricco di spiritualità produsse la stessa reazione in Domenico e Laura, vissuti con cinquant'anni di differenza l'uno dall'altra.

«Un giorno [scrive Don Bosco, Domenico] udì dal pulpito questa massima: «Giovani, se volete perseverare nella via del cielo, vi si raccomandano tre cose: accostatevi spesso al sacramento della confessione, frequentate la santa comunione, scegliete un confessore cui osiate aprire il vostro cuore ma non cangiatelo senza necessità»».⁴²

Laura nella semplicità del suo linguaggio adolescente confessa alla sorella Giulia che la canzonava per il suo frequente correre dal confessore: «Quando anche tu dovrai fare la prima Comunione vedrai come si desidera essere candide e pure! Dopo la confessione mi sento più forte contro le tentazioni e ogni cosa mi torna più facile».⁴³

Don Bosco ai primi giorni di maggio incoraggiava i ragazzi ad evidenziare nelle camerate con addobbi e fiori una statuetta o un quadro della Madonna.

Anche qui troviamo un tratto parallelo nella vita dei due piccoli giganti. Domenico era ammalato e avrebbe voluto in quella circostanza sistemare gli addobbi con i compagni tutta la notte, ma dissuaso supplica: «Appena sia tutto terminato venimi tosto a risvegliare, affinché io possa essere dei primi a rimirare l'altare addobbato in onore della cara nostra Madre».⁴⁴ Nel 1901 da Torino arriva a Junín de Los

Andes l'eco della solenne incoronazione dell'immagine del grande quadro di Maria Ausiliatrice; purtroppo nel collegio mancava una statuetta della santa Vergine. Quando dallo scalpello artigianale di Don Crestanello uscì una modesta statuetta della Madonna fu una grande festa e quando durante l'accademia Laura poté stringere e mostrare al pubblico l'effigie sacra il suo cuore sobbalzò e mormorò una unica preghiera di devozione per la Santa Madre di Dio e d'implorazione per la mamma terrena.⁴⁵ Ma la devozione dei due «modelli di santità» aveva radici più profonde del semplice omaggio di culto: era l'estrinsecazione dell'unico movimento vitale che univa la preghiera e l'azione.

Bastava un semplice cenno, un richiamo spirituale che in loro si accendeva una luce spirituale fino a elevarli al gaudio, all'entusiasmo oltre i confini della normalità.

«Mi assalgono le solite distrazioni – confessa Domenico – e mi pare che il paradiso mi si apra sopra il capo e io debbo allontanarmi dai compagni per non dir loro cose che forse essi metterebbero in ridicolo».⁴⁶ Identico è l'atteggiamento interiore di Laura.⁴⁷ Narra una compagna: «La Direttrice ci dava la soddisfazione di portare mazzi di fiori naturali a Gesù Sacramentato nella cappella dei Salesiani che era in comune per i due collegi. E più di una volta osservai che Laura collocava con viso luminoso di gioia i suoi fiori vicino al tabernacolo. Mi capitò anche di doverla scuotere leggermente per dirle che era tempo di tornare».⁴⁸

Ma i santi non sono copie perfette tra di loro: qualcosa li distingue.

È frequente nella biografia della Vicuña il richiamo al suo temperamento aperto, comunicativo, gioviale; e anche Don Bosco fa le stesse annotazioni per il Savio. Però lo Spirito Santo ha lasciato un segno diverso nei due.

Nell'incontro con Gavio Camillo, Domenico esprime il suo programma di vita ispirato al Dio della gioia: «Sappi che noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri. Noi procureremo soltanto di evitare il peccato, come un gran nemico che ci ruba la grazia di Dio e la pace del cuore, di adempiere esattamente i nostri doveri, e frequentare le cose di pietà. Comincia fin d'ora a scriverti per ricordo: *Servite Domino in laetitia* - serviamo il Signore in santa allegria». ⁴⁹

Laura aderisce a questo programma di vita, che è tuttora per i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice il manifesto del loro evangelizzare la gioventù mediante l'educazione, ma è anche consapevole di viverlo nel dramma della sua famiglia. Non toglie nulla alla sua serenità ma è cosciente che Dio le richiede un atto eroico: la sua vita per il riscatto di sua madre. In questa decisione cogliamo tanto amore, tante lacrime, tanta pietà filiale che superano la sua età. Non fu un sentimento di rivolta verso il rivale che le rubava l'amore della mamma, ma il candore della sua coscienza cristiana di fronte al baratro in cui si dibatteva la madre. Appena avuto il consenso del confessore, «Laura non aspettò oltre. Corse ai piedi dell'altare profondendosi in lacrime di gioia e di speranza e si offrì in olocausto a Gesù e Maria per la salvezza della sua madre». ⁵⁰

Ecco due santi della scuola di Don Bosco uniti in diverso modo e circostanze nell'amore alla madre: Domenico, venuto a conoscenza che la mamma, in procinto di dargli un'altra sorellina, soffriva per le doglie del parto, corre al paese ad appoggiare sul petto materno il dono augurale di un abitino. ⁵¹

Laura, fatta coraggiosa del suo martirio, morente svela alla madre angosciata il suo segreto d'amore e di pietà: «Sì, mamma, io muoio. Io stessa l'ho chiesto

a Gesù... Sono quasi due anni che gli offesi la vita per te ...; per ottenere la grazia del tuo ritorno!... Oh, mamma, prima di morire non avrò la gioia di vederti pentita?». ⁵² La misera capanna di paglia e di fango - dove mamma e figlia ammalata si erano ritirate per sottrarsi alle prepotenze del Mora ⁵³ - si riempì del pianto della madre che disse: «Io dunque sono stata la causa del tuo lungo patire, e ora della tua morte, o figlia mia? Oh, me infelice...! O, mia cara Laura, ti giuro in questo momento che farò quanto mi chiedi ... Sono pentita. Dio è testimone della mia promessa». ⁵⁴

In un altro momento si trovano vicini i due adolescenti Santi: a poche ore dalla morte Domenico domanda al parroco del paese un ricordo che lo conforti. Il prevosto gli suggerisce il ricordo della passione di Nostro Signore! E Domenico soggiunge: «Deo gratias! [...] La passione di Nostro Signore Gesù Cristo sia sempre nella mia mente, nella mia bocca, nel mio cuore». ⁵⁵

Anche Laura in quegli istanti preagonici, «quando più aspramente la tormentava il male, [...] unendosi alle sofferenze di Gesù Crocifisso «mormorava giaculatorie che strappavano lacrime ai circostanti». ⁵⁶

La stessa morte ha gli identici tratti: Domenico, sul letto del dolore, esclama: «Che cosa bella io vedo mai!». ⁵⁷ Laura invece baciava e ribaciava il Crocifisso e mormorava nell'ultimo sospiro di morte: «Grazie, Gesù. Grazie Maria. Muoio contenta!». ⁵⁸

Domenico fu il modello per Laura. Merceditas Vera le domandò un giorno: «"Qual è il santo [...] che hai preso a modello?" "Domenico Savio". "E perché?" "Per il suo amore alla semplicità, a Gesù Sacramentato, alla Madonna; e per il suo grande orrore al peccato... Oh, sì: voglio farmi santa come lui!"». ⁵⁹

Domenico e Laura sono due realizzazio-

ni dello Spirito Santo sbocciate nel seno della primitiva Famiglia Salesiana quando Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice in unità di fratelli e sorelle, con l'unico metodo di Don Bosco - bontà e gioia serena dei cuori - apparivano ai giovani autentici segni e portatori dell'amore di Dio. Questi giovani santi sono la "lettera viva" che il Fondatore ha consegnato alla Famiglia Salesiana e che la Beatificazione di Laura ha invitato a rileggere e meditare. Ha detto il Papa Giovanni Paolo II in quell'occasione sul Colle nativo di Don Bosco, il 3 settembre 1988, dinanzi ad una folla immensa di giovani: «Questa lettera viva veniva già letta durante la vita e il servizio sacerdotale di San Giovanni Bosco e del suo apostolato. E la stessa *lettera viva continua ad essere scritta nei cuori dei giovani ai quali giunge l'eredità del Santo Educatore di Torino*. E tale "lettera" diventa *particolarmente limpida ed eloquente*, quando da questa eredità di generazione in generazione crescono sempre nuovi santi e beati». ⁶⁰

NOTE

¹ Aldo Fantozzi, nato il 4 dicembre 1915 e deceduto l'8 novembre 1991, è un sacerdote salesiano che nella sua molteplice attività apostolica compose anche testi di educazione religiosa come: *Luce divina. Corso di religione per le scuole medie inferiori*, vol 3°: *La grazia*, Colle Don Bosco (AT), Libreria Dottrina Cristiana 1954; un sussidio catechistico per la catechesi agli adulti: *Controcorrente* = Lux 58, Colle Don Bosco (AT), Elle Di Ci 1946; due testi di teologia divulgativa: *I sacramenti della Chiesa e la vita cristiana*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1987 e *Il corpo di Cristo che è la Chiesa*, Leumann (TO) Elle Di Ci 1986; scrisse inoltre delle biografie quali: *Il piccolo gigante: il Venerabile Domenico Savio*, Colle Don Bosco (AT), Libreria Dottrina Cristiana 1945; *Un uomo di fede: Don Filippo Rinaldi*, Roma 1990; *Mamma Margherita: la madre di Don Bosco*, Leumann

(TO), Elle Di Ci 1992.

Nel 1989 diede in lettura alla scrivente, Maria Dosio, la composizione del presente studio, finora inedito, perché ne desse una valutazione critica. Esso probabilmente doveva rientrare nel disegno di un'opera composta di diversi capitoli poiché le pagine del manoscritto portano la numerazione dal 45 al 64. Di tale opera le ricerche da me fatte consultando l'Archivio generale dei Salesiani non hanno individuato ulteriori tracce. Il valore e l'originalità del testo mi inducono a pubblicarlo con l'autorizzazione presunta dell'Autore. Le pochissime modifiche da me introdotte riguardano il titolo (che originariamente era *Un itinerario di santità*), alcuni ritocchi linguistici, l'arricchimento e la cura dell'apparato critico.

² BOSCO G., *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*, in ID., *Opere edite*, vol. XXIX, Roma, LAS 1977, 104.

³ CRESTANELLO A., *Vita di Laura Vicuña alunna delle Figlie di Maria Ausiliatrice e Figlia di Maria Immacolata*, in SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Summarium super dubio*, Roma, Tipografia Guerra et Belli 1957, 213.

⁴ L.c.

⁵ Il Direttore spirituale di Laura fu il salesiano Don Augusto Crestanello al quale la Direttrice Sr. Piai la affidò. Sono le sue parole: «Quando mi accorsi di aver dinanzi a me una creatura così eccezionale, e me ne accorsi presto, ebbi come un senso di timore e mi domandai se a caso non avrei potuto guastare l'opera del Signore in lei. Per questo l'affidai particolarmente a Don Crestanello, il quale, più di me, deve avere intravisto subito il tesoro di quell'anima angelica, perché non si limitò ad ammirarne la bellezza, ma per quattro anni la coltivò con sacerdotale sapienza e salesiana paternità» (testimonianza di Sr. Angela Piai in SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Summarium super dubio* 173).

⁶ Cf STELLA P., *Valori spirituali nel "Giovane Provveduto" di San Giovanni Bosco*, Roma, Scuola grafica Borgo Ragazzi di Don Bosco 1960.

⁷ È esplicitamente affermato da Sr. Piai e da Sr. Azócar che Laura ha meditato i misteri della fede avvalendosi del libro *Il Giovane provveduto* di Don Bosco (cf testimonianza di Sr. Giselda Capetti, in SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Summarium super dubio* 174).

⁸ Cf BOSCO G., *Il Giovane Provveduto*, in CENTRO STUDI DON BOSCO, *Opere edite*, vol. II, Roma, LAS 1976, 185.

⁹ Cf *ivi* 190.

¹⁰ Cf *ivi* 185.

¹¹ *Ivi* 186.

¹² *Ivi* 196.

¹³ *Ivi* 185.

¹⁴ *Id.*, *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales* 97-113.

¹⁵ CRESTANELLO, *Vita di Laura Vicuña* 214.

¹⁶ *Ivi* 228.

¹⁷ BOSCO G., *Vita del giovinetto Domenico Savio*, in CENTRO STUDI DON BOSCO, *Opere edite*, vol. XI, Roma, LAS 1976, 21.

¹⁸ CRESTANELLO, *Vita di Laura Vicuña* 219.

¹⁹ *Ivi* 220.

²⁰ *L.c.*

²¹ Cf CASTANO L., *Tredicenne sugli altari: Beata Laura Vicuña*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1988³, 68.

²² «Quando Laura era davanti al Santo Tabernacolo - attestarono le compagne - si sarebbe detto che vedesse Gesù in persona tanto rifletteva nel volto le dolci impressioni della sua fervida anima. So, da quanto dissero la direttrice e le suore, che talora dovevano chiamarla per farla uscire di chiesa, tanto era assorta in preghiera dinanzi al SS.mo Sacramento» (testimonianza di Sr. Giselda Capetti, in SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. *Viedmen, Summarium super dubio* 175).

²³ Sr. Rosa Azócar partì per la missione di Junín de los Andes ancora novizia. Fece la sua professione religiosa a Las Lajas il 6 gennaio 1899. Assistente e insegnante delle educande e dunque anche di Laura, «piena di fervore [... riuscì] a travasare nel cuore di [... questa giovanissima cilena] le ricchezze del suo spirito schiettamente salesiano» (CASTANO, *Tredicenne sugli altari* 46). Cf pure SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM. *Viedmen, Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña virginis saecularis. Alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (1891-1904). Summarium Additionale Historico-criticum*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1983, 34-37; notizie più

precise relative alla sua biografia si trovano in SECCO M., *Donne in controluce sul cammino di Laura Vicuña*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1990, 41-54.

²⁴ CASTANO, *Tredicenne sugli altari* 56.

²⁵ Notizie biografiche della direttrice Sr. Angela Piaì si possono reperire in SECCO, *Donne in controluce* 15-40.

²⁶ CASTANO, *Tredicenne sugli altari* 56.

²⁷ Il missionario salesiano Don Zaccaria Genghini, conoscitore minuzioso della terra del Neuquén, arrivò ad affermare che in quel tempo il sessanta e anche il settanta per cento della popolazione viveva senza darsi pensiero di legittimare la propria unione matrimoniale di fronte allo Stato e alla Chiesa (cf SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. *Viedmen, Summarium super dubio* 275).

²⁸ Cf CASTANO, *Tredicenne sugli altari* 78; SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. *Viedmen, Summarium super dubio* 288.

²⁹ Molti, come attestano le sue condiscipole, sono gli episodi in cui Laura, benché innocente, per conservare la buona armonia e la pace, era sempre la prima ad umiliarsi e chiedere scusa (cf CRESTANELLO, *Vita di Laura Vicuña* 226). Anche nella vita di Domenico Savio sono molteplici gli episodi che testimoniano il suo impegno nel ristabilire la pace tra i compagni, nel promuovere l'armonia e la buona condotta tra di loro (cf BOSCO, *Vita del giovinetto Domenico Savio* 182-183. 192-197. 203-204. 207-212).

³⁰ CRESTANELLO, *Vita di Laura Vicuña* 231.

³¹ Nativo di Riva di Chieri (TO) Domenico Savio, nell'ottobre del 1854, all'età di 12 anni entra come studente nell'oratorio di Valdocco, e si pone subito con grande docilità, sotto la direzione del suo direttore e confessore: don Giovanni Bosco. Questi, conosciuta la "stoffa" che aveva tra mano, con sapienza educativa ne fece un "bell'abito da regalare al Signore" (cf BOSCO G., *Vita del giovinetto Savio Domenico* 35). Domenico rimase due anni all'oratorio nei quali si distinse per la pietà eucaristica e mariana, per l'impegno nel dovere, per l'allegria e per uno spiccato zelo apostolico fra i suoi compagni. Morì il 9 marzo 1857 consumato dalla malattia. Il riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa della santità di Domenico Savio, avvenuto il 12 giugno 1954, è il riconoscimento implicito dell'opera educativa di Don Bosco e del suo «Sistema preventivo».

- 32 BOSCO, *Vita del giovinetto Domenico Savio* 112.
- 33 *Ivi* 9-10.
- 34 *Ivi* 8.
- 35 BOSCO, *Vita del giovinetto Domenico Savio* 18-19.
- 36 CRESTANELLO, *Vita di Laura Vicuña* 218.
- 37 CASTANO, *Tredicenne sugli altari* 68.
- 38 BOSCO, *Vita del giovinetto Domenico Savio* 20.
- 39 CASTANO, *Tredicenne sugli altari* 68.
- 40 Cf SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Summarium super dubio* 7.
- 41 BRAIDO P. (a cura di), *Giovanni Bosco. Scritti pedagogici e spirituali*, LAS, Roma 98.
- 42 BOSCO, *Vita del giovinetto Domenico Savio* 68.
- 43 Cf CASTANO, *Tredicenne sugli altari* 65.
- 44 BOSCO, *Vita del giovinetto Domenico Savio* 67.
- 45 CASTANO, *Tredicenne sugli altari* 128-129.
- 46 BOSCO, *Vita del giovinetto Domenico Savio* 96.
- 47 «Anche in mezzo alle varie sue applicazioni essa dimostrava un sereno raccoglimento ed alcune volte in modo tanto sensibile che dalle sue labbra, sfuggivano parole interrotte, che erano lo sfogo degli affetti che le riempivano il cuore» (CRESTANELLO, *Vita di Laura Vicuña* 254). «Si sa che fra i suoi appunti degli Esercizi Spirituali del settembre del 1902 aveva scritto: "Oh! avventurato Paradiso! quando verrai?". Ben conosciuto altresì il ritornello di una poesia che aveva fatto suo e ripeteva sovente tra le sofferenze fisiche e morali: "Vergine del Carmelo, portami in Cielo!"» (Testimonianza di Sr. Capetti Giselda in SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Summarium super dubio* 178).
- 48 CASTANO, *Tredicenne sugli altari* 76.
- 49 BOSCO, *Vita del giovinetto Domenico Savio* 86-87.
- 50 CASTANO, *Tredicenne sugli altari* 112.
- 51 A proposito dell'abitino il testo integrale riporta il fatto in questi termini. Domenico si trova a Torino; per ispirazione della Madonna viene a conoscenza della situazione di grande sofferenza e delle forti difficoltà della madre nell'imminenza del parto. Supplica don Bosco di lasciarlo andare a casa. Giunto a Mondonio si avvicina al letto

della madre e con grande trasporto l'abbraccia e la bacia; quindi riparte per Torino. Nel frattempo il parto avviene regolarmente e senza più alcuna sofferenza. «Intanto le donne che accudiscono l'ammalata si accorgono che al collo ha un nastro verde (o rosa, come dice la deposizione orale), cui sta attaccato un pezzo di seta piegato e cucito come un abitino. Sorprese, interrogano come avesse quell'abitino. Ed essa, che non se n'era peranco accorta, si meraviglia ed esclama: "Ora comprendo perché mio figlio Domenico, prima di lasciarmi, mi volle abbracciare, e comprendo perché, egli appena mi ha lasciato, io fui felicemente libera e guarita. Quest'abitino mi fu certamente messo al collo da lui mentre mi abbracciava, non avendone mai avuto uno simile a questo"» (CAVIGLIA A., *La vita di Savio Domenico e "Savio Domenico e Don Bosco"*, in *Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco*, vol IV, Torino, SEI 1943, 428).

52 CASTANO, *Tredicenne sugli altari* 153.

53 «La casa dove morì Laura [...] non esiste più. [...] Era una casetta con due stanze, fatta di canne di fango come erano allora quasi tutte le case di Junín» (Testimonianza di don Zaccaria Genghini, in SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Summarium super dubio* 270).

54 CASTANO, *Tredicenne sugli altari* 153.

55 BOSCO, *Vita del giovinetto Domenico Savio* 117.

56 CASTANO, *Tredicenne sugli altari* 146.

57 BOSCO, *Vita del giovinetto Domenico Savio* 119.

58 CRESTANELLO, *Vita di Laura* 261.

59 CASTANO, *Tredicenne sugli altari* 73-74.

60 GIOVANNI PAOLO II, *Omelia nella Messa di beatificazione di Laura Vicuña*, in *Id., Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol XI/3, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1991, 537.